Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA www.chiesaischia.it

ANNO 9 | NUMERO 20 | 14 MAGGIO 2022

TUTELA DEI MINORI

A pag. 3-4

La custodia e la tutela dei più piccoli e delle persone vulnerabili è un percorso lungo e faticoso che richiede il coraggio di essere intrapreso e poi perseguito con costanza e senza scorciatoie. Se la società civile comincia a fare la sua parte, le Chiesa è da sempre in prima linea, ora anche grazie ai centri di ascolto.

Fare la storia

DIFESA ARMATA E INVIO DELLE ARMI

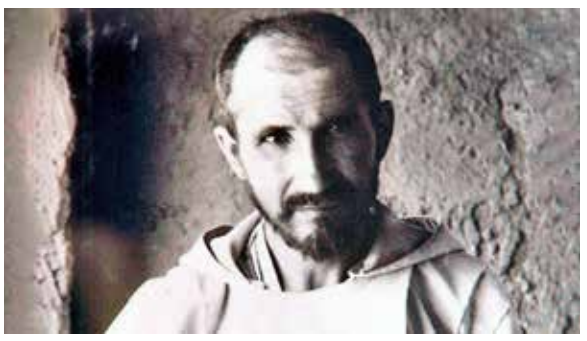
A pag. 8

Chiesa Cattolica e dilemmi etici

CHARLES DE FOUCAULD

A pag. 13

Il fratello universale



59° Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Veglia vocazionale

Redazione

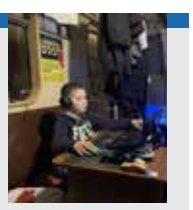
Venerdì 6 maggio, in un clima familiare, si è tenuta presso la Chiesa di s. Francesco d'Assisi a Forio la Veglia vocazionale presieduta dal vescovo mons. Gennaro Pascarella, in preparazione alla 59esima Giornata per le vocazioni di domenica 8.

Dopo l'introduzione di don Beato Scotti e il canto d'ingresso, sono state portate all'altare tre candele, segno di tre diverse vocazioni.

La veglia è proseguita subito con la bella testimonianza di una delle componenti del G.A.M. Gioventù Ardente Mariana, movimento giovanile fondato da don Carlo De Ambrogio, che è con noi in Diocesi da qualche anno. Suor Angela Maria ci ha raccontato del suo incontro con Gesù, della Voce che ha parlato al suo cuore, della paura che aveva di affrontare il suo SI', del "Basta!" che ha dovuto dire alla sua corsa per iniziare invece a correre finalmente con Gesù, del "come" dire a sua mamma ciò che le stava

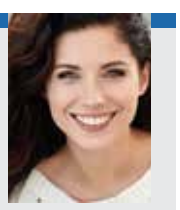
Continua a pag. 2

La città sotto terra



A Kharkiv, pesantemente bombardata dai russi, la gente che non è andata via si è trasferita a vivere nelle stazioni della metropolitana, organizzandosi con ordine e fantasia. **A pag. 9**

Abbiamo riso per una cosa seria



Un gioco di parole per una campagna che dura da 20 anni, a favore di un'agricoltura familiare sostenibile in Italia e nel mondo.
A pag. 10

La Sindone e la sua immagine

Una riproduzione a grandezza naturale viene ospitata in questi giorni nelle parrocchie dell'isola. Come approcciarla?
A pag. 12

Kaire dei piccoli

Cari bambini, come sempre per voi il commento al Vangelo della Domenica, e in più la storia della Trasfigurazione di Gesù con un cartone animato! **A pag 17**

Primo piano

Continua da pag. 1

accadendo e di tanto altro fino al momento in cui ha sentito forte di dire: "Sento che Gesù mi chiama e voglio entrare nella Comunità delle sorelle!"

A questa prima testimonianza religiosa è seguita quella del superiore del Convento dei Frati minori che hanno sede in Ischia Ponte. Padre Maurizio Del Giudice ci ha raccontato della famiglia normale in cui è cresciuto: la mamma credente praticante, il papà credente distratto, lui non credente. Ci ha raccontato: della ricerca di senso e di equità che lo caratterizzava negli anni giovanili; di quanto l'appello fatto in ginocchio di Paolo VI, per la liberazione di Aldo Moro, lo colpì suscitando in lui ammirazione e il risvegliò di una fede in Gesù che nella sua vita non c'era, non era contemplato; della sua incapacità a saziare il bisogno di vita e di verità che aveva dentro di sé; del desiderio che aveva che qualcuno gli leggesse dentro perché temeva che lui stesso potesse ingannare l'altro; degli eventi che lo hanno condotto e accompagnato alla sua completa donazione a Cristo Gesù.

La recitazione del Salmo 26, la proclamazione della Parola dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,17-22) che suscita sempre forti emozioni e anche la speranza di riuscire a dire un "SI'" pieno a Gesù che ci dice "…vieni e seguimi", l'omelia del nostro vescovo - che ci ha invitato, come fa papa Francesco, a fare ogni tanto memoria dello Sguardo d'Amore e di Misericordia che si è posato su di noi, per lasciarcene avvolgere e per rispondere all'Amore di Dio con il nostro piccolo amore, certi che il Signore ci vuole bene così come siamo da prima che il mondo ci fosse, ed eravamo e siamo ancora oggi come sul palmo della sua Mano –, la meravigliosa Adorazione silenziosa al N. S. Gesù Cristo nella SS. Eucaristia che ci fa sempre battere il cuore e lo rinnova con la sua consolante Presenza, i bei canti del G.A.M., le sentite preghiere di invocazione e la conclusiva benedizione eucaristica hanno reso la serata veramente speciale. Grazie.

Maria, Regina dei giovani, prega per noi! Prega per tutti i giovani della terra!

Attualità

Prendersi cura dei più deboli e fragili

Gianluca Marchetti*

La custodia e la tutela dei più piccoli e delle persone vulnerabili è un percorso lungo e faticoso che richiede il coraggio di essere intrapreso e poi perseguito con costanza e senza scorciatoie. Un primo passo da fare è acquisire consapevolezza di come la tragica realtà degli abusi sui minori sia trasversalmente diffusa coinvolgendo in modo significativo le famiglie o l'ambito parentale in misura di gran lunga superiore ai due terzi dei casi. Come poi dimenticare che il turpe mercato della pedopornografia non solo non accenna a diminuire, ma è in costante crescita?

Quella degli abusi è infatti un'emergenza sociale grave e globale che certamente esige un intervento repressivo importante, ma ancor di più una presa di coscienza personale e collettiva, un vero e proprio cambio di mentalità. Prevenire situazioni di abuso non può ridursi alla semplice reazione di protezione dei minori che subiscono o che potrebbero subire violenza (child protection), ma necessita di uno sforzo complessivo che dalla reazione passi alla pro-azione per garantire ai più piccoli ambienti e relazioni sicure ed efficaci per crescere al meglio (safe guarding).

In tutto questo la Chiesa non è ferma alle postazioni di partenza, ma da sempre in prima linea, occupandosi e prendendosi cura dei più deboli e fragili con grande e indiscussa generosità di persone e istituzioni, perché la cura, la custodia e la protezione dei piccoli sono parte integrante della sua natura. Vero è purtroppo che la piaga degli abusi sui minori e le persone vulnerabili colpisce pure la Chiesa non solo perché costituita di famiglie, ma anche perché in questi crimini sono stati coinvolti alcuni che nella Chiesa hanno ruoli di responsabilità e guida. Dunque, se crimini gravissimi come gli abusi sessuali sui minori vanno perseguiti con la massima severità ovunque essi accadano, ancor più se in ambito ecclesiale, tuttavia la loro punizione, per quanto assolutamente necessaria e doverosa, non può ritenersi sufficiente: non è certo possibile cancellare quanto avvenuto, ma ci si può legittimamente domandare cosa fare perché non capiti di nuovo e non capiti ad altri. In altre parole ci si può chiedere se dall'orrore dell'abuso e magari dagli errori di una gestione indifferente, negligente se non complice possano venirne indicazioni non solo di reazione al delitto, ma di prevenzione e pro-azione. È questo l'indirizzo assunto dalla Chiesa che è in Italia con le Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili approvate dall'Assemblea generale dei Vescovi del 20-23 maggio 2019: partendo dall'ascolto delle vittime, prendere coscienza del dramma degli abusi e del loro effetto devastante sulle persone e sulla comunità per quella conversione personale e comunitaria che sollecita, motiva e supporta la costruzione di ambienti sicuri per i più piccoli.

Solo su queste solide basi si possono prevenire comportamenti delittuosi. Se di grande importanza è dunque favorire l'emersione di questi delitti, anche se accaduti in passato, perseguendoli quindi senza tentennamenti, non di minore priorità è far maturare la consapevolezza e corresponsabilità comunitaria vincendo così le logiche della delega e dell'indifferenza.

Si tratta, dunque, di informare e formare la comunità in tutte le sue espressioni, specialmente coloro che operano, a qualsiasi titolo, in rapporto con i minori e le persone vulnerabili, consolidando in questo modo una cultura della cura, della tutela e della protezione dei più piccoli.

**Diocesi di Bergamo*
Membro del Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori della CEI

Attualità

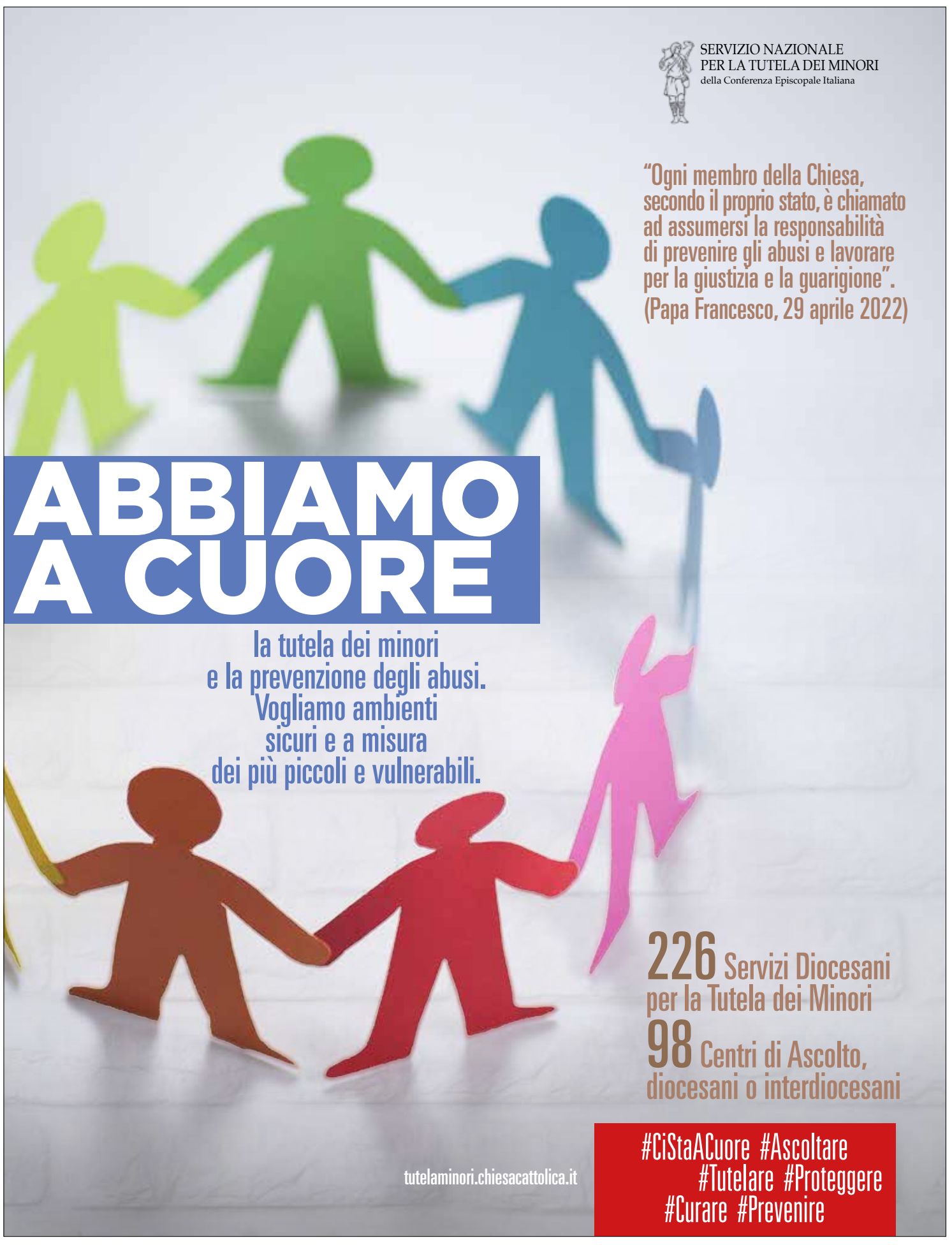
I servizi tutela minori

Sulla strada della formazione come strumento di prevenzione, si è mossa con decisione la Chiesa che è in Italia che ha dato vita a una rete fitta e capillare di Servizi per la tutela dei minori su tutto il territorio nazionale. In seguito all'istituzione, presso la Conferenza Episcopale Italiana, del Servizio nazionale per la tutela dei minori sono stati costituiti infatti i servizi regionali affidati a un vescovo delegato, un coordinatore e un'équipe di esperti. In ogni diocesi è stato nominato almeno un referente locale. Così, in meno di due anni, nonostante i tempi non facili della pandemia, è nato un Servizio per ciascuna delle 16 regioni ecclesiastiche; sono stati nominati 226 referenti diocesani, uno per ogni diocesi. Si tratta di una vera e propria rete nella quale sono coinvolte centinaia di persone, soprattutto laici, uomini e donne, che con competenza, professionalità e passione ecclesiale, coordinano un coraggioso sforzo formativo. Spesso in collaborazione con altri enti, associazioni e realtà del territorio come scuole, università, servizi sociali e sanitari, pubblici e privati, supportano la formazione di migliaia di operatori pastorali negli ambiti dell'identificazione dei fattori di rischio, della progettazione e del monitoraggio delle strategie di prevenzione, delle modalità relazionali. Il tutto ponendo al centro la dignità e l'integrità della persona umana, soprattutto dei più piccoli e vulnerabili.

I Centri di ascolto

Nella consapevolezza che solo ascoltando le vittime si può prendere coscienza degli effetti devastanti dell'abuso sul diretto interessato e sull'intera comunità, la Chiesa che è in Italia ha deciso di costituire, all'interno dei Servizi tutela minori, una rete di Centri di ascolto. L'obiettivo è quello di offrire un servizio pastorale di primo ascolto e di accoglienza a chi dichiara di aver subito, in ambito ecclesiale, abusi sessuali e/o di potere e di coscienza e a chi intende segnalare tali abusi da parte di chierici, religiosi e religiose, operatori e operatrici pastorali.

Ai 98 Centri di ascolto, nati in 157 diocesi (70% del totale) che operano a livello diocesano o interdiocesano, ci si può rivolgere per informazioni sul tema della tutela in ambito ecclesiale, sulle procedure e le prassi per la segnalazione di abusi, oltre che per avere sostegno nell'individuazione del percorso (medico, spirituale, legale, …). Il Centro di ascolto non è il luogo di un accompagnamento psicoterapeutico o di assistenza legale né uno sportello per la raccolta di denunce che si sostituisce all'autorità giudiziaria: in nessun modo l'autorità ecclesiastica intende subentrare a quella dello Stato alla quale, al contrario, incoraggia che ricorrano le vittime di questi delitti gravissimi. Grazie alla presenza di persone adeguatamente formate, il Centro offre un ascolto accogliente, centrato sulla vittima, capace di abbracciare la sua sofferenza e la sua ricerca di giustizia, senza compromessi, scorciatoie, zone d'ombra.



Ecclesia

Rallegratevi, scrutate, contemplate, annunciate

Marilena Siciliano (Ordo Virginum) - Angela Di Scala

Ad aprile presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione s. Tommaso a Napoli si è tenuto un incontro che si colloca nel contesto del IV Seminario interdisciplinare teologico della Vita consacrata, con il patrocinio della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, nonché con la partecipazione del cardinale prefetto João Braz De Aviz.

Dopo il canto di invocazione della presenza dello Spirito Santo, p. Salvatore Farì ha salutato i presenti e quanti seguivano da casa on-line, lasciando subito la parola al decano. Il prof. don Francesco Asti ha innanzitutto ringraziato e ha avviato il discorso parlando di comunione di idee (capacità per ciascuno di mettere insieme il proprio pensiero) quale fondamento per la crescita di una Chiesa che possa diventare sempre più bella e più grande; di formazione in ambienti specialistici, cioè in una facoltà che abbia un'attenzione verso i consacrati e le consacrate proprio quale esempio di cammino insieme; del contemplare di Maria discepola che ha annunciato Colui che portava in grembo e ha confrontato la Storia del Figlio con la sua avendo come strumento la Lectio divina.

Il vescovo mons. Franco Beneduce ha recato i saluti dell'Arcivescovo Battaglia e ha parlato di un libro: Andrea Riccardi, *La Chiesa brucia.* Partendo dall'icona di Notre Dame, Riccardi fa una disamina: l'urgenza dell'evangelizzazione. Una delle radici delle difficoltà che vive la Chiesa in questo momento è correlata alla crisi della vita consacrata. Come mai Andrea Riccardi si spinge in questa lettura? Siamo in una situazione di declino (che è inesauribile) o di crisi (non l'agonia ma l'agone della lotta)? Ci sentiamo nell'agone perché non abbiamo nulla da portare di nostro, ma siamo sotto il Vangelo che è lievito per un'umanità, a partire dalla Persona di Gesù Cristo intorno al Quale si raduna la Chiesa e si radunano le nostre comunità e sorgono dei carismi come dono dello Spirito Santo. "Non viviamo in un'epoca di cambiamento ma viviamo in un cambiamento di epoca" (papa Francesco) in cui stiamo riscoprendo la dimensione dell'autenticità, dell'individualità come valore testimoniale. Il rischio, la deriva di questa scoperta dipende dal consumismo e porta all'individualismo che nelle nostre comunità è molto forte. Non dobbiamo rinunciare all'urgenza della radicalità evangelica.

Il cardinale João Braz De Aviz ha ricambiato il saluto dell'Arcivescovo e ha salutato tutti. La comunione va fortemente costruita e in una lettura sincronica, in una visione d'insieme delle quattro lettere inviate, grazia dell'anno della Vita consacrata, è centrale il Concilio Vaticano II. Lo è al punto tale che se una famiglia religiosa ha preso una strada per uscirne sappia che così sta uscendo dalla Chiesa. Se c'è troppa critica a papa Francesco sappiate non siete più Chiesa, perché i punti di contatto più solidi sono questi. Papa Francesco è Pietro ed è l'unico Pietro. È lo stesso Dio poi che governa la Chiesa.

Mons. Joao Braz De Aviz

Alcune prospettive di fondo importanti per la vita consacrata sono: la Sequela Christi, il seguire Gesù, non come abbiamo calcolato noi ma andando all'essenziale del Vangelo e dell'essenziale di fondatori e fondatrici. Innanzitutto: una sequela di Gesù che deve essere gioiosa, che ci realizza umanamente. Si parla oggi la necessità di ritornare alla **testimonianza di qualsiasi pagina del Vangelo**, prima ancora della testimonianza dei nostri fondatori. Come sto vivendo io? Come stiamo vivendo noi? Il papa chiede di svegliare il mondo. **Se viviamo secondo quello che Gesù ci ha insegnato noi possiamo veramente dare al mondo una testimonianza gioiosa, liberatrice e liberante per tutte le persone perché noi stessi saremo più liberi, più completi**. L'invito alla gioia lo troviamo anche nell'Evangelii Gaudium. Se non siamo gioiosi non abbiamo trovato in Cristo qualcuno di importante. **Bisogna tornare al primo momento del nostro incontro col Signore.** Un incontro che solo noi conosciamo, che ci ha fatti innamorare. Lui ha preso l'iniziativa e ci ha chiamati. Ritrovare questo incontro con il Signore che è sempre il sostegno più profondo della nostra vita consacrata. Gesù non è venuto a dirci che un giorno avremo il Paradiso e che ora dobbiamo tutti rovinarci con la croce. No. Lui è venuto per farci felici, tutti.

Il Vangelo è novità, il Vangelo è una festa – dice il papa – e chi trova il Vangelo trova la libertà, trova la gioia. Se siamo prigionieri, se stiamo diventando malati perché non riusciamo più ad esprimerci c'è qualcosa che deve essere rotto, tagliato, lasciato da parte, anche se costerà. Le strutture, le imposizioni, le servitù senza la luce del Vangelo non servono a niente. Bisogna ritrovare il Signore. Devono rinascere nelle nostre case tutti gli atteggiamenti che rispettano la nostra umanità. Il calore degli affetti, una sessualità matura, un essere aperto agli altri anziché essere dei muri e la vita fraterna diventa un peso e la diversità tra noi diventa una esclusione e il Vangelo diventa una cosa impossibile.

Dobbiamo essere capaci di contemplare questo incontro con il Signore e poter testimoniare il modo in cui Gesù ha vissuto sulla terra. Lui ci ha portati dentro questa possibilità di vivere come Lui, ma non come peso, come prigione o come mancanza di libertà. Ecco cosa è accaduto: abbiamo perso la libertà, abbiamo perso la gioia. La vita consacrata dovrebbe dare una tale felicità umana che nessuno dovrebbe toglierci perché siamo convinti di ciò che abbiamo ricevuto. C'è bisogno di fare un cammino di questa felicità basata sulla testimonianza.

Stiamo mostrando a chi ci incontra o a chi partecipa alle nostre celebrazioni o a chi entra nelle

Continua a pag. 6

Ecclesia

Continua da pag. 5

nostre comunità che siamo uomini e donne felici, che abbiamo il cuore colmo di gioia e lo mostrano nel viso e nel modo di vivere? Sono al mio posto? Ho trovato veramente il Signore o sto cercando un altro posto?

Il radicamento nella vita ecclesiale. La Chiesa ha due dimensioni che sono essenziali e coessenziali: la gerarchia, i laici, ecc. e i carismi della vita consacrata. Una Chiesa che non ha consacrati e consacrate è una chiesa non completa. Dobbiamo comporre l'unità con tutti in un equilibrio. È un cammino insieme, uniti a Dio, ai vescovi, ai superiori. Cercare allora l'unità. Costruire questa ecclesialità. Dio è perfetto, ma noi? Se guardiamo alla nostra miseria non so dove mettiamo questa perfezione. L'individualismo è anche dentro le nostre comunità ed è fonte di tanto dolore e di tante malattie. Ritrovare, dunque, questo cammino insieme. Tra noi non ci può essere un fratello o una sorella più grandi e un fratello o una sorella più piccoli. Anche la dicitura inferiori e superiori non serve, dobbiamo toglierla, piuttosto mettere fratelli e sorelle con carismi, con ministeri diversi. Dobbiamo imparare a rischiare. Soprattutto nel cammino sinodale del momento, dobbiamo chiederci cosa sia cambiato dentro di noi, nella partecipazione personale a questo processo, lasciando che questo radicarsi nella vita evangelica, ecclesiale, entri dentro di me e nella mia congregazione.

La radicalità evangelica non è solo questione della vita consacrata ma è l'unica regola di quelli che vogliono essere discepoli di Gesù: sposati, celibi, bambini, giovani, vecchi, anziani, professori, i vari lavori, tutto deve rispecchiare queste stesse regole del Vangelo per realizzare quello che Gesù vuole. Non c'è un meno e un più. Tutti seguiamo il battesimo, il Vangelo è per tutti.

Uno lo vivrà come celibe, uno come sposato. Il proprio della vita consacrata è dunque la profezia.

La profezia è il distintivo della vita consacrata. Cosa significa? Dobbiamo discernere i segni della presenza di Dio, distinguere la voce di Dio, interpretare questi segni di speranza come faceva il popolo di Israele, come ha fatto il profeta Elia. Dobbiamo scoprire questi segni dentro la storia umana. La vita con Gesù non è una dottrina per aria ma è un qualche cosa di molto incarnato nel cammino del giorno dopo giorno che passa. Alle volte questi segni di Dio sono piccoli come la nube piccolina che il servo di Elia ha visto e che però già indicava, dopo tre anni, la pioggia imminente.

Dobbiamo superare l'idea che nel popolo di Dio siamo una classe privilegiata. Noi siamo discepoli di Gesù se cerchiamo come tutti i cristiani di vivere la vita del Vangelo. In più se siamo disposti a testimoniare la vita come era quella di Gesù. Questa è una grazia, un dono, una chiamata ed è Lui che ci da la forza di seguirlo. Essere profeti nel mondo di oggi non è adattarsi alla mentalità che c'è. Dobbiamo andare con una luce nuova e essere come quella sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora. Dio ci conosce bene. I nostri mistici, i profeti sono persone che conoscono, che cercano di capire quello che Dio dice e fa e lo trasmettono nella storia. Così dobbiamo essere. Nel quotidiano. La santità della porta accanto. Nel normale della vita.

Il profeta è colui che sa discernere. Denuncia il male ma non entra nel male. Non ha paura di dire la verità. Quante volte abbiamo paura di dire la verità: questo a noi non serve. La storia è sempre di coraggio, di limpidezza. Una ragazzina che sta per morire testimonia con coraggio il Vangelo, e noi no? Dobbiamo tornare a questo. Non accettare una mentalità mondana che è entrata nella Chiesa, nei nostri conventi. Dobbiamo riscoprire questi piccoli segni della presenza di Dio e riprendere la strada. Chiediamoci la mia comunità sta diventando profetica o siamo già adagiati ai problemi, alle difficoltà?

Siamo chiamati a essere esperti di comunione. Dovremmo essere capaci di superare una difficoltà storica: quella di poter amare, di poter condividere le nostre fraternità con quello che è diverso da noi, arricchiti dalla personalità dell'altro e maturare la nostra.

Questo lavoro va fatto con serietà. Uscire poi verso l'altro per poter dare spazio all'altro. Troveremo questa strada della comunione se guardiamo al Mistero dell'incarnazione del Verbo e al Mistero pasquale della settimana santa. Dio secondo la Scrittura è amore, la Trinità è amore – Padre, Figlio e Spirito Santo.

Noi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, cioè dell'amore. Dobbiamo quindi vedere come ha agito Dio per poter mostrare il suo amore per noi. Ci ha trovati e, in modo inedito, Dio grande, Padrone del mondo, che ha creato tutto e che governa tutto con sapienza si è fatto, nel seno di Maria, quel piccolo bambino messo a margine della nostra vita umana. C'è un mistero di annientamento, di svuotamento in questa realtà dell'amore. Come mai? **Non è possibile amare se noi non diventiamo piccoli.**

Continua nel prossimo numero.

8xmille

8xmille alla Chiesa cattolica, la firma della solidarietà

Torna dall'8 maggio la campagna della Conferenza Episcopale Italiana

Non è mai solo una firma. È di più, molto di più. Questo il *claim* della nuova campagna di comunicazione **8xmille** della **Conferenza Episcopale Italiana,** che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere.

La **campagna**, on air dal prossimo **8 maggio**, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei contribuenti riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un **dormitorio, un condominio solidale, un orto sociale** diventano molto di più e si traducono luoghi di ascolto e condivisione, in mani tese verso altre mani, in occasioni di riscatto.

Gli spot mettono al centro il **valore della firma: un segno** che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti. Dal dormitorio **Galgario** che, nel centro storico di Bergamo, offre ospitalità e conforto ai più fragili, alla **Locanda San Francesco,** un condominio solidale nel cuore di Reggio Emilia per persone in difficoltà abitativa; dalla **Casa d'Accoglienza Madre Teresa di Calcutta,** un approdo sicuro, a Foggia, per donne vittime di violenza a **Casa Wanda** che a Roma offre assistenza e supporto ai malati di Alzheimer e ai loro familiari, passando per la **mensa San Carlo**

di Palermo, a pieno regime anche durante la pandemia per aiutare antiche e nuove povertà. Farsi prossimo con l'agricoltura solidale è, invece, la scommessa di **Terra Condivisa,** orto solidale di Faenza, che coltiva speranza e inclusione sociale.

L'8xmille consente anche di valorizzare il patrimonio artistico nazionale con preziose opere di restauro come è accaduto a Grottazzolina dove la **Chiesa del SS. Sacramento e Rosario,** da tempo inagibile, è stata restituita alla cittadinanza continuando a tramandare arte e fede alle generazioni

8xmille
CHIESA CATTOLICA

future.

"L'obiettivo della campagna 2022 è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita – afferma il responsabile del Servizio Promozione della CEI **Massimo Monzio Compagnoni** – *motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Gli spot ruotano intorno al 'valore della firma' e ai*

progetti realizzati grazie ad essa. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati".

La campagna, ideata per l'agenzia Another Place da Stefano Maria Palombi che firma anche la regia, sarà pianificata su tv, con spot da 30" e 15", web, radio, stampa e affissione. Le foto sono di Francesco Zizola.

Sul **web** e sui **social** sono previste campagne "ad hoc" per raccontare una Chiesa in prima linea, sempre al servizio del Paese, che si prende cura degli anziani soli, dei giovani in difficoltà, delle famiglie colpite dalla pandemia e dalla crisi economica a cui è necessario restituire speranza e risorse per ripartire.

Su **www.8xmille.it** sono disponibili anche i **filmati di approfondimento** sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al **rendiconto** storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nella sezione "**Firmo perché**" sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la **Mappa 8xmille** che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati.

Sono oltre **8.000** i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo**.

La Chiesa chiede ai fedeli ed ai contribuenti italiani di riconfermare con la **destinazione dell'8xmille** la fiducia e il sostegno alla sua missione per continuare ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo.

Per informazioni e aggiornamenti:
https://www.8xmille.it/
https://www.facebook.com/8xmille.it
https://twitter.com/8xmilleit
https://www.youtube.com/8xmille
https://www.instagram.com/8xmilleit/

Società

Chiesa Cattolica e dilemmi etici sulla guerra

Un colloquio con il professor Rocco D'Ambrosio, presbitero e ordinario di Filosofia Politica presso la Pontificia Università Gregoriana sul tema della "guerra giusta" in Ucraina

Lucandrea Massaro*

Dopo quasi tre mesi di guerra in Ucraina, le domande sulla liceità della resistenza, sull'invio delle armi, sul conflitto stesso restano ancora intatte. Domande che interrogano sia la fede cattolica, sia l'idea stessa di come si debba regolare la comunità internazionale, un punto essenziale in un mondo sì interconnesso, ma tutt'altro che pacificato. Per guidarci in questa riflessione, abbiamo contattato il **professor Rocco D'Ambrosio**, presbitero e ordinario di Filosofia Politica presso la Pontificia Università Gregoriana.

Professore quali sono i termini di questa questione?

Il punto sono i dilemmi etici relativi alla difesa armata. Sono le domande che ci siamo posti in queste settimane, vale a dire se è lecito che gli Ucraini si difendano con le armi, se è etico aiutarli come comunità internazionale.

Partiamo da qui allora: è lecito aiutarli? Non stiamo peggiorando la situazione?

Nella dottrina cattolica esiste il diritto alla difesa personale e poi esiste nel *Catechismo* (2309) la legittima difesa con la forza militare, a livello popolare, che ha delle particolari condizioni di liceità tra cui essere vittima di aggressione, essa non deve causare un danno maggiore della stessa aggressione, deve essere stata provata prima la via diplomatica. ecc. Essa si basa quindi su quella personale. Io posso usare le armi – almeno per quanto riguarda la persona singola -, però la persona singola può anche offrirsi come martire, io posso fare questa rinuncia evangelica ma è personale, tuttavia se a fianco a me c'è un disabile, un anziano, un bambino io ho il dovere, ripeto il dovere, di difenderlo, perché ho la responsabilità di proteggerlo.

Quando la difesa riguarda gli indifesi è un dovere morale attuarla. Anche se sono un pacifista convinto. Lo stesso si applica alla difesa collettiva, che dovendosi occupare anche degli indifesi, è sempre legittima. È un obbligo morale, non solo cristiano, ma anche civile e costituzionale. Su questa linea si inserisce il richiamo all'ingerenza umanitaria, nella formulazione di **Giovanni Paolo II**: "Quando le popolazioni civili rischiano di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore e a nulla sono valsi gli sforzi della politica e gli strumenti di difesa non violenta, è legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l'aggressore. Queste tuttavia devono essere circoscritte nel tempo e precise nei loro obiettivi, condotte nel pieno rispetto del diritto internazionale, garantite da un'autorità riconosciuta a livello soprannazionale e, comunque, mai lasciate alla mera logica delle armi" (*Pace in terra agli uomini che Dio ama*, 1° gennaio 2000).

E' il tema della guerra giusta?

La guerra non è mai giusta. L'espressione ormai è superata: meglio parlare di difesa armata! Come dicevo il *Catechismo* esplicita che "Essa è giustificata solo se sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale". E dopo aver elencato le condizioni aggiunge: "Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della 'guerra giusta'. La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune" (*CCC, 2309*).

Questo riferimento alla "guerra di difesa" non significa in nessun modo negare la dottrina sulla pace, ma fornisce una indicazione etica precisa ai governanti, nei casi particolari in cui i popoli sono oggetto d'aggressione "durevole, grave e certa". Per diversi aspetti esse richiamano la legittimità (l'eticità!) del ricorso alla lotta armata contro i sistemi totalitari. È il caso, per noi italiani, della Resistenza e lotta al fascismo e nazismo: "L'unica guerra 'giusta' (se guerra giusta esiste)… la guerra partigiana", come scriveva don Lorenzo Milani. Un'eco la si trova anche nella precisazione di **Paolo VI**, valida per molti simili casi nella storia: l'insurrezione rivoluzionaria è possibile solo "nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del Paese" (*Populorum Progressio*, 31).

Torniamo all'attualità: come Occidente, come comunità internazionale, stiamo facendo abbastanza o stiamo facendo il minimo sindacale?

In un primo momento forse come comunità internazionale ci eravamo convinti che Putin potesse ritirarsi, sperando che si "accontentasse" di qualche territorio ucraino, per così dire. Poi però scoperte le fosse comune ci siamo mossi ancor più, e lo abbiamo fatto con rapidità e proporzionalità. E' qui che c'è un limite etico: possiamo sostenere l'aggredito ma non per armarlo per aggredire. Naturalmente questo rende la questione complessa: una pistola è sia un'arma offensiva che difensiva, ma la responsabilità qui passa ai politici e all'esercito dell'Ucraina. Si ha l'impressione, tuttavia, che alcuni Paesi che aiutano abbiano interesse che la guerra duri un po' di più (anche per sperimentare armi e aumentare i profitti), e da questo derivano certe scelte.

Il Continente europeo è più attento?

L'Europa, in generale, si è comportata abbastanza bene, con le sanzioni, ma l'Europa non può fare altrimenti perché non ha una forza militare comune, per intervenire servirebbe il via libera dell'ONU, ma è impossibile a causa del veto proprio della Russia e della Cina.

Viviamo in un momento di "unanimismo" che blocca le decisioni, tanto all'ONU quanto in Europa…

Io credo che sarà più facile far cadere l'unanimità della UE che non quello dell'ONU. Il secondo è un meccanismo radicato con molte teste che decidono e difficilmente si sbloccherà, ma non disperiamo! Il primo ha ricevuto da questa crisi una spinta, sia nei politici ma anche nelle persone c'è un sentimento più europeo, perché si è capito che davanti al folle populista di turno non puoi difenderti da solo.

Si guardi ad esempio a Svezia e Finlandia che non sono entrati nella NATO per decenni e ora si sono decisi in poche settimane adesso, con ampio sostegno popolare.

Il Papa può fare la differenza?

Io vedo in lui una sorta di cammino magisteriale e di gesti per favorire il dialogo tra le parti – è un'opinione strettamente personale. Il papa non ha mai detto "armiamoci" ma non ha neanche mai detto "non è lecito difendersi". Nell'intervista a ***TV2000*** il papa ha affermato: "Io capisco i governanti che comprano le armi, io li capisco. Non li giustifico, ma li capisco".

Per come lo comprendo io, la sua priorità è far partire la mediazione vera, seria e lavora in quella direzione, anche la frase sulla Nato nell'intervista al *Corriere* serve per far capire a Putin che lui, per così dire, non è il "cappellano" (atteggiamento che ha intravisto in Kirill) di una parte, per lui l'Occidente, ma è un pastore libero e interessato solo al bene di tutti.

* *Aleteia*

Kharkiv: la città bombardata che vive sotto terra, nelle stazioni della metropolitana

M. Chiara Biagioni*

Fuori, in superficie, Kharkiv è una città fantasma. Solo pochissimi negozi sono aperti. La gente è andata via. Gli uffici sono chiusi. Per strada, i bambini non giocano più nei parchi. Ma la città è ancora attiva. Vive sotto terra, nelle stazioni della metropolitana, una rete sotterranea di vagoni e tunnel dove si dorme, si cucina, si studia, e dove i bimbi - nonostante le bombe - continuano a nascere. È don Vyacheslav Grynevych, direttore della Caritas-Spes Ucraina a raccontare cosa succede sotto la metropolitana di Kharkiv, dove è stato nell'ultima missione per portare aiuti umanitari e condividere il lavoro che sta facendo sul posto la Caritas locale. "Sono rimasto sorpreso nel vedere come le persone si sono organizzate", racconta. Appena si entra nella metropolitana, nel gabbiotto dove prima si compravano i biglietti, ora ci sono persone che controllano l'ingresso. Un poliziotto ferma i "visitatori", chiede i documenti e il motivo per cui chiedono di entrare. "Hanno quindi chiamato una donna che poi abbiamo capito essere la responsabile della comunità che vive in quella stazione metro". Una sorta di "mini-sindaco" scelto tra le persone più attive, capaci di relazioni e

contatti con le autorità e le associazioni caritative locali. Quando i russi hanno iniziato a bombardare la città, tutte le persone si sono riversate sotto la metro alla ricerca di un posto sicuro. C'era il caos più totale. Con i giorni che passavano, tutti hanno capito che non sarebbe stata una situazione provvisoria e che dovevano organizzarsi. Oggi, la metropolitana è diventata per molti una città dentro la città. Tutta la rete è stata adibita a centro di accoglienza dove possono vivere tra le 60 e le 70 persone a stazione. Il responsabile ha tra i vari compiti anche quello di gestire un registro delle presenze, con le uscite e le nuove entrate, in modo da evitare sovrappopolamento o posti liberi. Una volta entrati, a destra si trova adibita una cucina. C'è una scheda che stabilisce i turni e quante persone possono mangiare per la colazione, il pranzo e la cena. A sinistra c'è un punto medico dove è possibile avere una consulenza o anche le medicine. I treni – che un tempo trasportavano gli abitanti da un punto all'altro

della città - ora sono fermi. Ogni vagone ha tre entrate e in ciascuno spazio è stato adibito una stanza per nucleo familiare o gruppo. Dentro le persone hanno portato tutto il necessario per vivere. E' la loro casa, tanto che qui, ogni famiglia e ogni nucleo si definisce in base al vagone in cui è sistemato. "C'è stata in questi giorni una donna giovanissima di 22 anni che ha partorito la sua bimba Victoria", racconta il sacerdote. "E quando è ritornata nella stazione metro con la piccolina, era come se tornasse a casa e quella bimba fosse l'ultima figlia nata in una famiglia più allargata". I bambini comunque sono pochi. Le famiglie giovani per lo più sono andate via. Chi è rimasto generalmente sono gli anziani che non vogliono e non possono lasciare la città. Nello spazio comune della stazione metro c'è un tavolo con un computer dove i bambini fanno a turno per giocare ai video games. C'è anche un ragazzo che fa lezioni online. Hanno organizzato per lui una postazione e quando ha lezione, in tutta la stazione scende il silenzio per non disturbare. "L'espe-

rienza della guerra è comunque entrata nella loro vita e rimarrà per sempre", osserva don Vyacheslav. "I nostri operatori ci raccontano che quando i bambini descrivono la guerra, ripetono 'bang bang' e poi per descrivere il rumore delle armi che sentono, lo paragonano al suono della pioggia che cade violenta a terra durante un temporale. Non è normale che un bambino parli così". Le diverse stazioni metro sono collegate tra loro attraverso una viber chat online con cui comunicano le necessità e le risorse che hanno, dallo zucchero alla farina ai medicinali e lo scambio dei beni avviene sotto i tunnel. E' una organizzazione logistica sotto terra. Ogni giorno, alle 20, hanno addirittura la serata cinema: hanno allestito un proiettore e tutti gli "abitanti" della stazione votano il film che ogni sera vogliono vedere. Fuori in superficie gli uffici sono chiusi. Le persone non lavorano ma hanno dato tutti la disponibilità a pulire la città o lavorare come volontari nei diversi servizi. Alcuni sono lì perché hanno le case bombardate, altri perché hanno paura delle bombe e

hanno trovato nella stazione un posto più sicuro. Molti sono arrivati anche dalle periferie più colpite dagli attacchi. "Quello che si avverte è un grande sentimento di incertezza sul futuro. Allo stesso tempo il fatto di prendersi la responsabilità l'uno dell'altro all'interno di queste piccole comunità, dà un senso per andare avanti", racconta il direttore Caritas Spes. Che aggiunge: "La guerra non finirà presto con un accordo di pace. Rimarrà tra di noi ancora per lungo tempo. Rimarrà nella storia presente del nostro Paese e in Europa. C'è sempre il timore di essere dimenticati dall'Europa, perché dopo il primo choc, è facile abituarsi alla guerra. Il nostro compito quindi come chiesa ucraina e come Caritas è quello di esserci per tutto il tempo che questo conflitto richiederà. È facile cominciare la guerra, è molto difficile fermarla. La domanda che ci poniamo è come lavorare non solo per ricostruire il paese dalle macerie ma anche per sanare i cuori feriti. Il perdono sarà la grande sfida. Lo sguardo è sempre rivolto al giorno in cui la guerra finirà e le persone potranno tornare a casa".

**Sir*

Attualità

14 - 15 maggio /21 - 22 maggio 2022

Torna nelle piazze, nelle parrocchie, nei mercati di campagna amica e sulla piattaforma gioosto.com

Difendiamo insieme chi lavora la terra

La campagna Abbiamo riso per una cosa seria focsiv compie 20 anni. Agricoltori italiani e di tutto il mondo con i consumatori insieme per l'agricoltura familiare in Italia e nel mondo.

La Campagna Abbiamo riso per una cosa seria Focsiv compie 20 anni, due decenni a favore di un'agricoltura familiare sostenibile in Italia e nel mondo.

Torna nei fine settimana del **14 e 15 e del 21 e 22 maggio** con i **pacchi di riso** Roma, 100% italiano della **FdAI - Filiera Agricola Italiana,** e rinnova la collaborazione, come nelle scorse edizioni, con **Coldiretti e Campagna Amica, Fondazione Missio CEI e Azione Cattolica Italiana**. Inoltre, l'iniziativa ha il supporto informativo di **Rai per il Sociale attraverso i canali editoriali Rai.**

I pacchi di riso di "Abbiamo riso per una cosa seria" tornano, con un packaging rinnovato, in **tante piazze, mercati di Campagna Amica, parrocchie** e sulla **piattaforma www.gioosto.com,** l'e-commerce etico dedicato alle aziende che offrono prodotti di qualità. Tornano i circa **3000 volontari FOCSIV** e dell'**Azione Cattolica Italiana** a proporre i pacchi di riso della Campagna ad **un'offerta minima di 6,00 Euro**.

Un gesto di solidarietà e, soprattutto, di consapevolezza che esprime la volontà di schierarsi a difesa del lavoro dei piccoli contadini, in ogni parte del mondo, un lavoro che contribuisce alla salvaguardia dei territori e delle biodiversità e, al tempo stesso, genera un'economia agro-alimentare sostenibile e sana per tutti, senza scarti e sprechi.

Le migliaia di chicchi di riso contenuti nei pacchi della Campagna sostengono un unico grande progetto **con 34 interventi di agricoltura familiare realizzati da 33 Soci Focsiv in 25 Paesi di 4 Continenti – Africa, America Latina, Asia ed Europa.**

Tutti gli interventi sono volti al miglioramento della condizione socio-economica delle comunità agricole e, in particolare, di quella delle donne, artefici dello sviluppo delle proprie famiglie ad iniziare dai più piccoli; alla sensibilizzazione dei giovani affinché comprendano quali siano le potenzialità di rimanere nelle proprie terre di origine senza abbandonarle per un futuro incerto nei grandi agglomerati urbani; alla formazione dei contadini di tecniche e pratiche di coltivazione ecosostenibili, che valorizzano la qualità e la quantità della loro produzione.

"Abbiamo riso per una cosa seria" è una Campagna di sostegno per gli interventi di agricoltura familiare e, soprattutto, è un movimento di contadini italiani e di tutto il mondo, insieme ai consumatori responsabili, per la difesa della dignità dei lavoratori e per il diritto al cibo sano e di qualità per tutti.

La Campagna promuove una rete di persone consapevoli che insieme sostengono le comunità rurali, oggi ancora più in difficoltà a causa delle conseguenze della pandemia e della guerra in Ucraina e in tante altre parti del mondo, che richiedono politiche che portino alla sicurezza alimentare e salubrità dei cibi, che promuovano il valore dell'agricoltura familiare come risposta alla crisi globale, alle migrazioni e ai cambiamenti climatici.

Tutti uniti per contrastare fenomeni, in Italia e nel resto del mondo, come il caporalato, il lavoro nero e la schiavitù di chi sottopaga i prodotti agricoli e il lavoro nei campi e l'abbandono delle terre e il loro l'accaparramento da parte delle multinazionali e delle finanziarie.

"Se già la pandemia ci aveva fatto comprendere la precarietà non solo del sistema sanitario mondiale, ma anche di quello agro – alimentare, la crisi odierna, provocata dalla guerra in Ucraina, sta ulteriormente aggravando la situazione alimentare già più che compromessa per milioni di persone. Una tempesta perfetta che porterà, secondo le prime analisi degli esperti internazionali, a 1,7 miliardi le persone che non avranno il diritto a una alimentazione sana. Le migliaia di chicchi di riso dei pacchi della Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria", giunta alla Ventesima edizione, sono a testimoniare che si può e urgentemente si deve cambiare il paradigma di crescita senza limiti che governa l'economia mondiale. È necessario attuare modelli di produzione basati sull'agroecologia, che tutelino l'ambiente, la biodiversità e l'agricoltura familiare. E che, soprattutto, garantiscano l'accesso a tutti ad un cibo sano e difendano la dignità di chi lavora la terra. - ha sottolineato **Ivana Borsotto, presidente FOCSIV** - I pacchi di riso che saranno in piazza da metà maggio non solo sostengono interventi di agricoltura familiare, realizzati dai nostri soci in 25 paesi del mondo, ma sono la risposta concreta che da 50 anni, come Federazione di Organismi di cooperazione allo sviluppo, mettiamo in campo per permettere che sia i risicoltori italiani che i contadini di tutto il mondo possano continuare a coltivare le loro terre e a sviluppare una economia sostenibile che salvaguarda i frutti originari dei propri territori e che, al contempo, sia difeso il diritto ad un lavoro e ad una vita dignitosa. Questo è il modo Focsiv di ridere per una cosa seria."

Molti i volti, anche quest'anno, dei testimonial e degli amici che si sono uniti e condividono gli scopi della Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" ad iniziare da **Elena Somaré**, virtuosa dell'uso del suono primitivo del fischio, che ha musicato lo spot della Campagna.

Sono coinvolti nella Campagna anche **Chiara Caprettini,** foodblogger, **Luca Lombroso**, meteorologo e divulgatore ambientale, **Paolo Sottocorona**, meteorologo de LA7, e i **Cuochi contadini della rete di Campagna Amica,** che sostengono con le ricette e gli showcooking del riso FOCSIV Coldiretti.

Difendi chi lavora la terra

www.abbiamorisoperunacosaseria.it #risoxunacosaseria

Ufficio Stampa FOCSIV – Volontari nel mondo

Giulia Pigliucci 335 6157253 ufficio.stampa@focsiv.it

Attualità

SCUOLA

Con 280 milioni di euro torna la Scuola d'estate

Il Ministero dell'Istruzione annuncia il ritorno del piano per coinvolgere studentesse e studenti, da giugno a settembre, in attività finalizzate alla socializzazione, all'accoglienza, al rinforzo e al potenziamento delle competenze linguistiche, disciplinari e sociali. La partecipazione è volontaria.

Vita.it

A meno di un mese dalla fine della scuola, Ministero dell'Istruzione annuncia il ritorno della Scuola d'Estate, il Piano per coinvolgere studentesse e studenti, su base volontaria, da giugno a settembre. A disposizione delle scuole, per le attività, ci sono quasi 300 milioni di euro. L'adesione alle attività estive è, per gli studenti e per le loro famiglie, volontaria, così come per il personale delle istituzioni scolastiche.

Laboratori d'arte, musica, sport. Scrittura creativa, giochi matematici. Approfondimenti sull'ambiente, sul risparmio energetico, educazione alla pace. Il Piano, dopo l'esordio dell'anno scorso, dedicato al recupero della socialità di studentesse e studenti, torna nel 2022 come momento di costruzione dell'innovazione didattica, delle attività laboratoriali delle scuole, delle buone pratiche e degli esempi inclusivi. Ponendo l'accento sull'accoglienza delle ragazze e dei ragazzi in arrivo dall'Ucraina. Sul sito del Ministero è prevista una sezione dedicata al Piano Estate (www.istruzione.it/pianoestate), dove trovare tutte le iniziative di finanziamento messe a disposizione delle Istituzioni scolastiche e le informazioni utili per studenti e famiglie. Sui social del Ministero è inoltre possibile essere aggiornati sulle attività del Piano seguendo l'hashtag #lascuoladestate: un racconto con protagonisti gli istituti, le ragazze e i ragazzi che aderiranno alle iniziative. Le proposte, declinate sul territorio in base alle necessità e alle risorse di ciascun istituto, sono finalizzate alla socializzazione, all'accoglienza, al rinforzo e al potenziamento delle competenze linguistiche, disciplinari e sociali dei ragazzi. La nota operativa con le indicazioni, le modalità di utilizzo delle risorse e gli obiettivi del Piano è stata inviata oggi. «Dopo la grande esperienza dello scorso anno, le scuole tornano protagoniste anche la prossima estate. Trasformandosi in luoghi di comunità, di incontro, di crescita, di confronto con i territori, grazie alla collaborazione con il Terzo settore e con gli Enti Locali. Un luogo inclusivo e accogliente, quest'anno anche per le ragazze e i ragazzi ucraini», dichiara il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. «Abbiamo voluto far diventare il Piano strutturale, per mettere al centro le nostre studentesse, i nostri studenti e le famiglie, con l'obiettivo – aggiunge – di rendere le nostre scuole una "seconda casa" per i bambini e i ragazzi, capace di accogliere tutti e ciascuno secondo le proprie condizioni».

Come l'anno scorso, anche nel 2022 la Scuola d'Estate si articolerà in tre fasi:

- I Fase, Potenziamento delle competenze (giugno): dedicata al rinforzo e al potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali, con laboratori, attività di gruppo, e con particolare attenzione all'accoglienza, all'inserimento e all'alfabetizzazione linguistica dei giovani ucraini;
- II Fase, Scuola aperta (luglio e agosto): saranno previsti contesti di "scuola aperta", "scuola all'aperto", spazi di comunità territoriale;
- III Fase, Introduzione al nuovo anno scolastico (settembre, fino all'avvio delle lezioni): per la familiarizzazione con i gruppi di pari grado nei contesti scolastici e l'accompagnamento di studentesse e studenti verso il nuovo inizio.

L'accoglienza per gli studenti ucraini

Particolare attenzione all'interno delle attività del Piano sarà data all'accoglienza, all'inclusione e al coinvolgimento delle studentesse e degli studenti in arrivo dall'Ucraina. Tra le attività proposte, l'intensificazione dell'insegnamento dell'Italiano (in vista dell'avvio del nuovo anno scolastico), l'uso dei locali scolastici e dei computer per eventuali lezioni in DAD organizzate dagli insegnanti ucraini. I minori stranieri non accompagnati potranno essere coinvolti in attività ludico-creative (laboratori di arte, musica, dedicati all'ambiente e alla sostenibilità), attività sportive e motorie, di gruppo e individuali, attività di educazione alla cittadinanza e al digitale, attività di integrazione sul territorio, di orientamento al lavoro e agli studi accademici.

Le risorse

Il pacchetto di risorse disponibili per le scuole ammonta a oltre 280 milioni di euro: 179 milioni provengono dal PON per la scuola (risorse europee), circa 99 milioni da fondi PON attraverso progetti già candidati e approvati dalle scuole, 2 milioni dal sostegno alla relazionalità per la prevenzione e il contrasto al fenomeno del Cyberbullismo, circa 700mila euro sono infine stanziati per il coinvolgimento dei minori stranieri non accompagnati. Ulteriori risorse derivano dalla possibilità di estendere e riorientare progetti già finanziati, entro settembre, attraverso collaborazioni con associazioni, fondazioni, Enti del Terzo settore. Fra queste possono essere attivate le proposte all'interno di "RiGenerazione Scuola", il piano avviato dal Ministero per accompagnare le scuole nella transizione ecologica e culturale, e attività nell'ambito dei Protocolli siglati dal MI con i Ministeri della Cultura e la Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega allo Sport.

Misure di accompagnamento

All'interno della piattaforma Help Desk Amministrativo Contabile sarà realizzata una sezione dal titolo "La Scuola d'Estate 2022" per fornire assistenza nella programmazione, gestione e rendicontazione delle attività estive: un servizio gratuito dedicato ai dirigenti scolastici, ai direttori dei servizi generali e amministrativi e agli assistenti amministrativi, attraverso cui sarà possibile reperire documentazione a supporto dell'iniziativa, come istruzioni operative per l'utilizzo dei diversi finanziamenti, FAQ, materiali e anche interloquire con l'Amministrazione attraverso specifiche richieste di assistenza. Per sostenere gli istituti nella realizzazione de "La Scuola d'Estate 2022", in continuità con lo scorso anno, c'è inoltre la possibilità di ricorrere al crowdfunding tramite il servizio "IDEArium", messo a disposizione dal Ministero, che supporterà gli istituti nell'eventuale ulteriore ricerca di risorse da parte di sostenitori privati, aziende ed altri enti collettivi per finanziare il Piano.

Piano Scuola Estate 2021: i dati

Lo scorso anno, più di 7mila istituzioni scolastiche, statali e paritarie, hanno avviato almeno un'iniziativa durante le tre fasi del Piano Scuola Estate 2021: ampia la partecipazione delle ragazze e dei ragazzi per i progetti di rinforzo e potenziamento delle competenze disciplinari e relazionali in vista dell'avvio del nuovo anno scolastico. Significativa, inoltre, l'adesione alle attività da parte delle studentesse e degli studenti con bisogni educativi speciali. Il 53% delle attività finanziate con le risorse PON "Per la scuola" sono state realizzate nelle aree meno sviluppate del Paese per realizzare iniziative legate al potenziamento delle competenze linguistiche, digitali, tecnologiche e scientifiche delle studentesse e degli studenti. Sono quasi 3.700, inoltre, le scuole che hanno realizzato attività e laboratori all'esterno (parchi, centri sportivi, musei, teatri e altri spazi), coinvolgendo enti del terzo settore, educatori, volontari del servizio civile, genitori, secondo lo spirito dei patti educativi di comunità e valorizzando il contatto con il territorio.

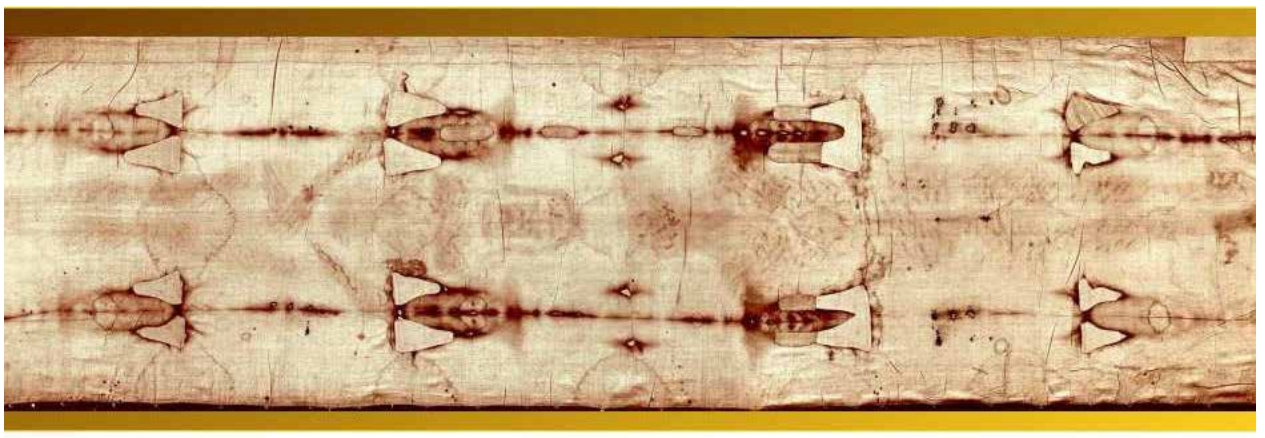
Ecclesia

La Sindone e la sua immagine

Gian Maria Zaccone*

Nel 1506 Papa Giulio II approvava la Messa e l'Ufficio della Sindone fissandone la festa il 4 maggio. Veniva così riconosciuto il ruolo che la Sindone con la sua immagine può rivestire dal punto di vista pastorale, catechetico e spirituale. La decisione del Papa non nasceva dall'alto, ma rispondeva a una richiesta dei sovrani sabaudi che, a sua volta, interpretava una devozione popolare diffusa, così come è accaduto e accade per la maggior parte dei culti particolari. L'autorizzazione al culto non è una dichiarazione di "autenticità", nel senso che siamo stati abituati a dare oggi a questo termine. La questione

dell'origine della Sindone esercita un peso sulla possibilità della sua fruizione, sia essa ecclesiale o più universalmente spirituale. Spesso autori e libri non riescono a prescindere da tale condizionamento, modellando la propria esposizione e la valutazione delle fonti su convinzioni personali preesistenti, subordinando ogni possibile fruizione della Sindone alla questione dell'autenticità. La Chiesa non si è mai espressa in merito, evidenziando due livelli possibili di approccio. Il livello più spontaneo riconosce il valore prioritario dell'immagine. Come magistralmente ha scritto mons. Giuseppe Ghiberti, la comprensione dell'immagine è prescientifica in quanto oggettiva, così come è di immediata percezione l'innegabile rimando ai Vangeli. Uno studio scevro da pregiudizi della storia della Sindone conferma che il suo valore in quanto immagine è preminente. C'è poi il problema se si possa considerare la Sindone una "reliquia della Passione del Signore": tale connotazione non è più immediata, in quanto presuppone un approfondimento successivo dei risultati della ricerca sul Telo. Si tratta, cioè, di una valutazione di fatto soggettiva, in quanto una volta acquisiti i dati che tale ricerca offre, ciascuno è chiamato a effettuare una personale valutazione critica circa le probabilità che la Sindone sia collegabile o meno al sepolcro di Cristo. San Giovanni Paolo II, tenendo conto di que-



sti due aspetti, definì la Sindone "specchio del Vangelo" e "provocazione all'intelligenza". Rovesciare le priorità rischia di mortificare il messaggio universale e profondo di quell'immagine che la Provvidenza ha voluto lasciarci. Certo si può essere convinti che i dati che conducono al Sepolcro siano convincenti, ma si deve convenire che non sono e non saranno mai definitivi, proprio per i metodi e i limiti intrinseci alla ricerca scientifica. Lo affermò con grande lucidità nel 1902 il primo ricercatore che interrogò la Sindone: Ives Delage, celebre zoologo francese, che pur professando il suo agnosticismo non esitò a fare affermazioni in tal senso, tra la riprovazio-

ne di ampia parte del mondo scientifico dell'epoca. Le sue riflessioni in tema rimangono un esempio di onestà intellettuale su un argomento che ancora oggi porta ad interrogarsi sul tema ben più ampio del rapporto tra scienza e fede. Se dunque come credenti vogliamo trarre frutto dalla contemplazione della Sindone, di cui in questi giorni celebriamo la festa, impariamo a non lasciarci condizionare da una discussione che, se pur lecita ed affascinante dal punto di vista intellettuale, portata alle estreme conseguenze oscura il profondo messaggio che il legame di quella immagine con il Vangelo ci offre. Ricordiamo che la Sindone ha due punti di riferimento ben precisi: in quanto immagine ha bisogno di poter essere guardata, e quindi necessita della nostra presenza come uomini che la osservano con gli occhi del corpo e dell'anima. Ma dall'altra parte c'è un riferimento imprescindibile: ed è Gesù Cristo. Se non ci fosse questo rimando, la Sindone non susciterebbe tutto l'interesse e tutte le polemiche che la circondano. Come afferma con grande acutezza un teologo contemporaneo, "senza Cristo la Sindone semplicemente non sarebbe".

** direttore del Centro di studi sulla Sindone*

Continua a pag. 14

Continua da pag. 13

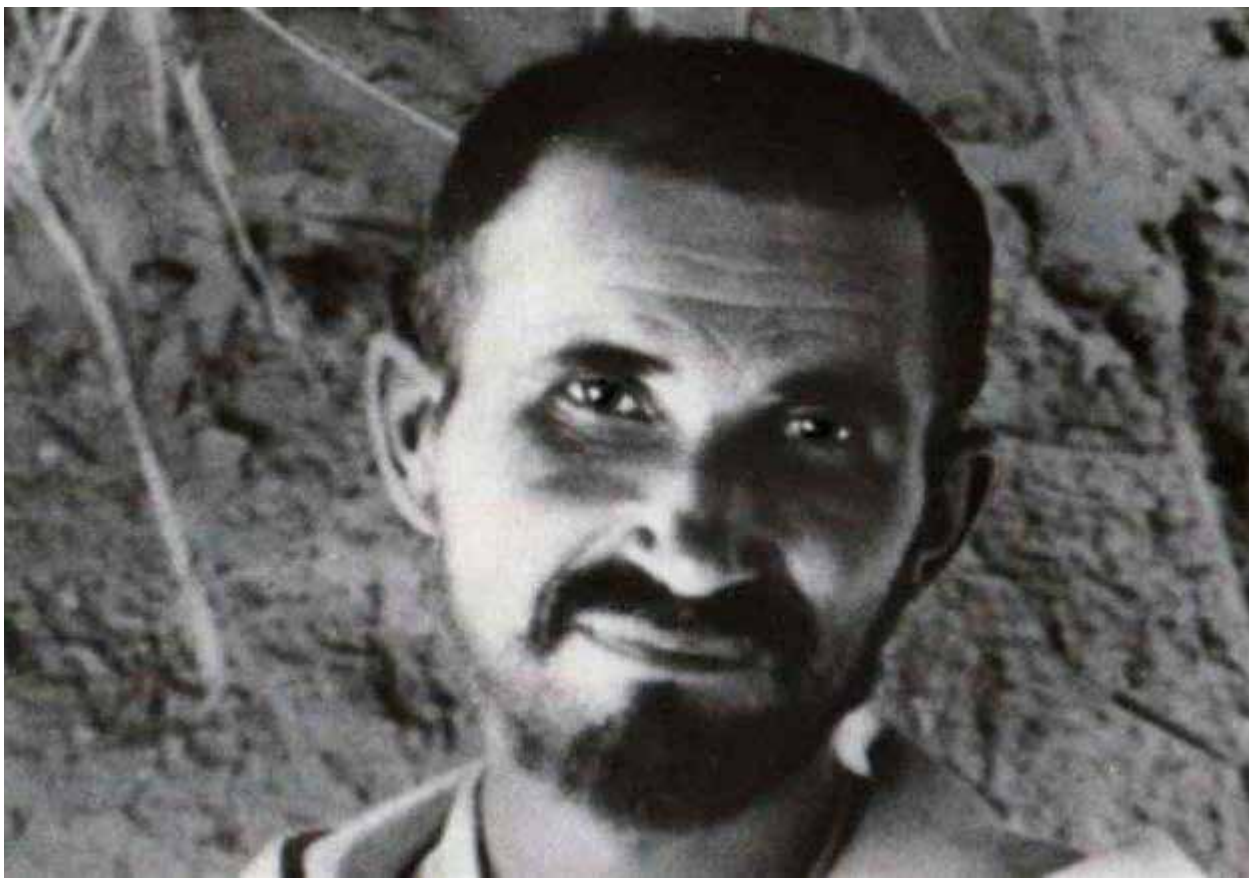
Sarà proclamato santo il 15 maggio

Charles de Foucauld

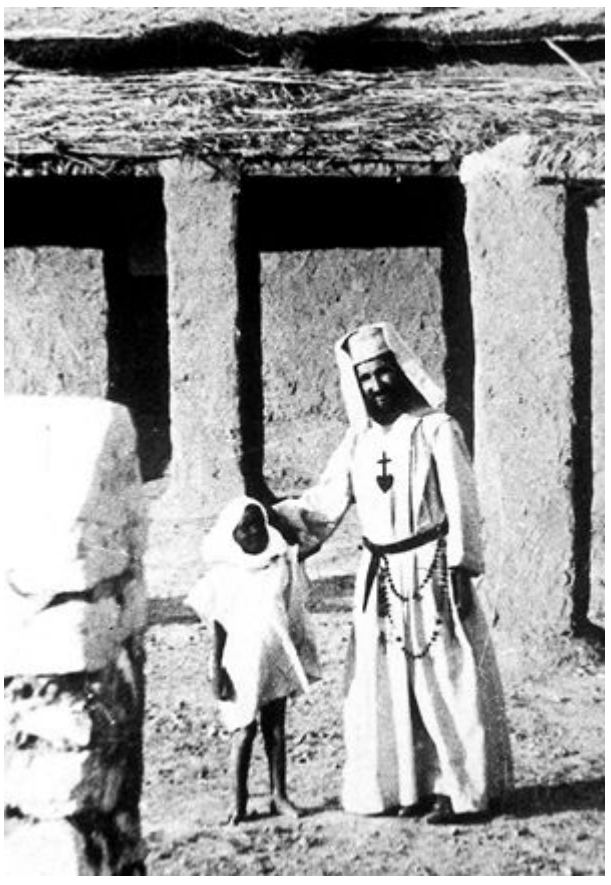
Moriva il 1° dicembre 1916, in maniera quasi accidentale durante un assalto di predoni, quello che può essere considerato un padre del deserto contemporaneo. Voleva fondare un ordine religioso e in vita non ci riuscì. Rifiutò di essere ciò che di volta in volta gli veniva richiesto dalla famiglia e dalle circostanze: studente modello, soldato valoroso. Scelse la vita nascosta, il silenzio e la preghiera mistica. Nella sua immagine possono riconoscersi tutti i "falliti" della storia

Redazione

Colui che un giorno verrà definito il fratello universale, l'uomo che ha gridato il Vangelo con tutta la sua vita, che ha sognato di fondare una qualche congregazione e ne ha scritto e riscritto le costituzioni, di fatto è morto solo nel deserto, in modo quasi accidentale, senza la soddisfazione di avere al fianco qualcuno che gli garantisse la continuità. In compenso, vent'anni dopo la sua morte, sono nate quelle congregazioni che aveva sognato, e soprattutto dal suo esempio e dai suoi scritti è scaturita una forma di spiritualità a cui si ispirano migliaia di persone, di gruppi, di famiglie spirituali che nei modi più diversi fanno riferimento al suo nome.



Charles de Foucauld nasce a Strasburgo, in Alsazia, il 15 settembre 1858. Rimasto presto orfano di entrambi i genitori, andrà a vivere con la sorella Marie presso il nonno materno. Durante gli studi liceali abbandona ogni pratica religiosa e si considera ateo. Nell'ottobre 1876 entra nell'accademia militare, e quindi nella scuola di cavalleria. Vivrà rapporti difficili con le autorità, causa la sua scarsa attitudine alla disciplina e un'evidente dissolutezza di costumi. Verrà infatti allontanato dal servizio "per indisciplina aggravata da notoria cattiva condotta". Proprio per questo aveva già in buona parte sperperato l'ingente eredità lasciatagli dal nonno defunto. Prima reintegrato e poi congedatosi dall'esercito, partecipa a un'importante missione esplorativa nel Marocco, travestito da rabbino, dove tra l'altro rimane profondamente colpito dalle manifestazioni di fede dei musulmani.



Padre Foucauld a Tamanrasset, con un bambino da lui battezzato.

La conversione e la prima scelta religiosa

Pur essendo stato battezzato, Charles non aveva mai vissuto una vera e propria vita di fede, ma, tornato in patria, sente il bisogno di conoscere meglio la religione cattolica. Così, nell'ottobre 1896, inizia un cammino spirituale che, tre anni più tardi, lo porta pellegrino in Palestina, a Nazareth. Rimane affascinato da quella realtà e ritiene di essere chiamato a vivere come "viveva la Santa Famiglia di Nazaret". Nel 1890, quindi, entra nella trappa (monastero dei trappisti) di Notre-Dame des Neiges, un monastero molto povero nel sud-est della Francia. Pochi mesi dopo vuole ritirarsi in un'altra trappa, molto più povera, vicina ad Akbès, in Siria. La partenza per la trappa significherà il distacco dalla cugina, Madame de Bondy, alla quale è legato da grande affetto, e che resterà in seguito la destinataria di lettere che rappresentano una delle più straordinarie storie della spiritualità di un uomo e di un'epoca.

Vivrà la vita del trappista per sette anni, durante i quali però scopre che la sua vocazione è un'altra: quella di vivere integralmente la sequela del Divin Maestro, a partire dai luoghi della sua vita e della sua missione. Lasciata la trappa, si reca a Nazareth, dove lavora come domestico delle clarisse di Nazareth, e vive in un piccolo capanno nell'orto del monastero, svolgendo il suo lavoro e dedicando lunghissimi tempi alla preghiera e alla meditazione, soprattutto del Vangelo. Resta a Nazareth tre anni finché decide di diventare sacerdote: sarà ordinato il 9 giugno 1901.

Beni Abbes e Tamanrasset

Si stabilisce allora in Algeria a Beni-Abbés nel deserto del Sahara, ai confini con il Marocco, dove fonda un romitaggio nella speranza di aprire un giorno una comunità di monaci e dove accoglie i poveri della regione. Entra in contatto con i grandi nomadi del deserto, i Tuareg, di cui studia la lingua, stabilendosi infine in un piccolo villaggio, Tamanrasset, in cui fonda un eremo. L'idea di poter convertire il popolo presso cui si è stabilito lascia lentamente il posto al desiderio di essere un autentico testimone del Vangelo, di indurre i suoi amici a pensare quanto dovesse essere buono il suo Dio, il suo padrone, se aveva un servo così buono. Vive lunghi periodi di solitudine, e dialoga con gli amici per corrispondenza: questo

Continua a pag. 16

Santi & Patroni

Continua da pag. 15

spiega lo straordinario numero delle sue lettere, che rappresentano anche la storia della sua vita e della sua spiritualità.

Condividendo la vita dei tuareg ne impara la lingua, al punto tale da essere in grado di scrivere un dizionario, ancora in uso, tuareg-francese; traduce diversi brani dei libri sacri e poi si dedica alla raccolta di canti, poesie, tradizioni di questo popolo, testi che rappresentano uno dei pochi materiali che possediamo per conoscere la storia e la cultura del popolo tuareg. Lentamente, i tuareg lo accolgono come un fratello, chiamandolo "il marabutto cristiano", l'uomo di Dio, per la sua bontà e la sua grande comunione con Dio. La sua giornata ha un ritmo semplice e molto austero: undici ore di preghiera, sei di lavoro, poche ore di sonno; e poi grande disponibilità all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto fraterno verso tutti. Si reca tre volte in Francia, tra il 1901 ed il 1913, nell'intento di fondare l'"Unione dei fratelli e delle sorelle del Sacro Cuore", associazione di laici per l'evangelizzazione dei popoli.

La morte e la famiglia spirituale

Il 1° dicembre 1916 una banda di predoni prende in ostaggio l'eremita per saccheggiargli la casa. Forse spaventato per l'arrivo di due cammellieri francesi, il giovane che sorvegliava fratello Charles gli spara alla tempia, uccidendolo sul colpo. Si tratta di uno di quei casi per i quali davvero si può dire che se il grano non muore non porta frutto: pochi anni dopo, **René** Voillaume ne avrebbe raccolto l'eredità, fondando quella congregazione, chiamata dei Piccoli fratelli di Gesù, che l'eremita aveva invano sognato di fondare. Sull'esempio di Voillaume, Madeleine Hutin avrebbe fondato l'analogo istituto femminile, le Piccole sorelle di Gesù. Si realizzava così quanto Charles di Foucauld stesso aveva scritto, pochi mesi prima della morte, a René Bazin, suo futuro biografo: "**I missionari isolati come me sono molto rari. Il loro compito consiste nel preparare la via, in modo che le missioni che li sostituiranno trovino una popolazione amica e fiduciosa, delle anime un poco preparate al Cristianesimo e, se è possibile, qualche cristiano**".

Tutta la sua vita era stata dominata da quelli che Voillaume avrebbe definito i suoi due grandi misteri, il **Santissimo Sacramento**, che contiene e realizza la più profonda unione d'amore che esista, e l'**Incarnazione** quale si rivela a Nazareth, dove Dio, divenuto nostro fratello, viene a incontrare qualunque uomo nelle manifestazioni più quotidiane e più ordinarie della vita. Il programma e lo scopo della sua vita li aveva delineati lui stesso in una delle sue tante frasi: "**Tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù, tutta la nostra vita deve presentare l'immagine della vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione viva, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che gridi Gesù, che faccia vedere Gesù, che risplenda come un'immagine di Gesù**". Quella spiritualità profondamente incarnata nel quotidiano, il desiderio di essere sempre e solo un testimone vivente del Vangelo, avrebbero trovato negli anni successivi quei discepoli e compagni che il fratello universale non aveva avuto nel corso della vita.

Preghiera di abbandono di Charles de Foucauld

Padre mio, mi abbandono a Te,

fa' di me ciò che ti piace;

qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,

purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature;

non desidero niente altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono, mio Dio,

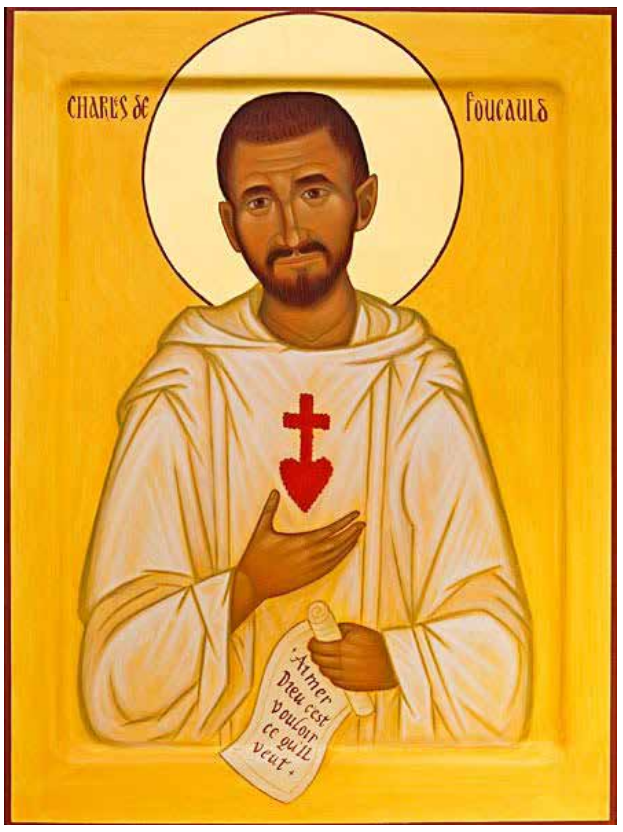
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

Ed è per me una esigenza di amore il donarmi, il rimettermi nelle tue mani, senza misura,

con una confidenza infinita,

perché tu sei il Padre mio.

Amen.



Ecclesia

La coerenza della fede

Ordine Francescano Secolare di Forio

Parlando ancora dell'importanza della vecchiaia, Papa Francesco durante la catechesi ha voluto evidenziare un'altra virtù, la coerenza della fede, praticata da quegli anziani che rimangono fedeli ai propri principi e al proprio credo fino alla fine, anche a costo della vita: «Nel cammino di queste catechesi sulla vecchiaia, oggi incontriamo un personaggio biblico - un anziano - di nome Eleazaro, vissuto ai tempi della persecuzione di Antioco Epifane. È una bella figura. La sua figura ci consegna una testimonianza dello speciale rapporto che esiste fra *la fedeltà della vecchiaia e l'onore della fede*. È uno fiero, questo! Vorrei parlare proprio dell'onore della fede, non solo della coerenza, dell'annuncio, della resistenza della fede. L'onore della fede si trova periodicamente sotto la pressione, anche violenta, della cultura dei dominatori, che cerca di svilirla trattandola come un reperto archeologico, o vecchia superstizione, puntiglio anacronistico e così via. Il racconto biblico – ne abbiamo ascoltato un piccolo brano, ma è bello leggerlo tutto – narra l'episodio degli ebrei costretti da un decreto del re a mangiare carni sacrificate agli idoli. Quando viene il turno di Eleazaro, che era un anziano novantenne molto stimato da tutti e autorevole, gli ufficiali del re lo consigliano di fare una simulazione, cioè di fingere di mangiare le carni senza farlo realmente. Ipocrisia religiosa, c'è tanta ipocrisia religiosa, ipocrisia clericale. Questi gli dicono: "Ma fa' un po' l'ipocrita, nessuno se ne accorgerà". Così Eleazaro si sarebbe salvato, e – dicevano quelli – in nome dell'amicizia avrebbe accettato il loro gesto di compassione e di affetto. Dopo tutto – insistevano – si trattava di un gesto minimo, far finta di mangiare ma non mangiare, un gesto insignificante. È poca cosa, ma la pacata e ferma risposta di Eleazaro fa leva su un argomento che ci colpisce. Il punto centrale è questo: disonorare la fede nella vecchiaia, per guadagnare una manciata di giorni, non è paragonabile con l'eredità che essa deve lasciare ai giovani, per intere generazioni a venire».

Il Serafico Padre d'Assisi era persona molto coerente, nonostante fosse morto a soli 45 anni aveva acquisito una saggezza come quella di un anziano. "Quello che esigeva dagli altri con le parole, lo aveva preteso prima da se stesso con le opere; perciò non temeva censori e predicava la verità con estremo coraggio. Sapeva non lusingare le colpe, ma sferzarle; non blandire la condotta dei peccatori, ma abbatterla con dure rampogne. Con pari fermezza di spirito parlava ai piccoli e ai grandi, e provava uguale gioia nel parlare a pochi e a molti. Gente di ogni età e d'ogni sesso correva a vedere e ad ascoltare quell'uomo nuovo, donato dal cielo al mondo. Egli pellegrinava per le varie regioni, annunciando con fervore il Vangelo; e il Signore cooperava, confermando la Parola con i miracoli che l'accompagnavano. Infatti, nel nome del Signore, Francesco; predicatore della verità, scacciava i demoni, risanava gli infermi, e, prodigio ancor più grande, con l'efficacia della sua parola inteneriva e muoveva a penitenza gli ostinati e, nello stesso tempo, ridonava la salute ai corpi e ai cuori (FF 12121)".

Papa Francesco conclude la catechesi: «Cari fratelli e sorelle anziani, per non dire vecchi - siamo nello stesso gruppo - per favore, guardiamo ai giovani. Loro ci guardano, non dimentichiamo questo. Mi viene in mente quel film del Dopoguerra tanto bello: "I bambini ci guardano". Noi possiamo dire lo stesso con i giovani: i giovani ci guardano e la nostra coerenza può aprire loro una strada di vita bellissima. Invece, un'eventuale ipocrisia farà tanto male. Preghiamo gli uni per gli altri. Che Dio benedica tutti noi vecchi!».

TANTI AUGURI A...

Don Vincenzo FIORENTINO
nato il 15 maggio 1930

Don Raffaele DI COSTANZO,
nato il 18 maggio 1942

Padre Pietro BONIELLO,
ordinato il 18 maggio 1980

Padre Luigi ORTAGLIO,
nato il 22 maggio 1957

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 15 MAGGIO 2022
Gv 13,31-35

L'amore visibile

Don Cristian Solmonese

È proprio vero che la fede cristiana è una grande sfida. Non siamo il popolo delle devozioni, delle processioni, ma il popolo dell'amore concreto. E, si sa, l'amore o è nei corpi o non è amore. La fede cristiana ha un grande discriminante: l'amore con cui siamo stati amati da Cristo. Ed è di questo amore che parla il Vangelo in questa V domenica di Pasqua. Questo breve testo fotografa tre versetti registrati durante l'ultima cena. Nel peggior momento della vita terrena di Gesù, nel momento della sconfitta totale, inappellabile, in cui uno dei dodici sta andando a contrattare per indicare dove poterlo trovare e gli altri non hanno capito nulla di quello che succede, Gesù dice che è glorificato. Gesù nel momento di maggiore sconfitta riesce a capire qualcosa di importante che a me non verrebbe mai in mente. Giuda lo sta tradendo, lo sta rinnegando, ma proprio perché sta per essere ucciso, Gesù potrà dimostrare a tutti gli uomini qual è la misura del suo amore. Nel tradimento di Giuda vediamo in controluce la misura dell'amore di Gesù; Giuda si è perso, è vero, certo è così, ma Gesù non è venuto esattamente per coloro che sono perduti? Gesù non è venuto esattamente per salvare chi era perduto? Cosa è che salva? Il dolore? La sofferenza? No! Ho visto gente soffrire più di Gesù ma non salvare nessuno. È l'amore che salva! È l'amore che Gesù ha provato per noi che salva! In un contesto come quello dell'ultima cena, dove Giuda sta per tradirlo e Pietro vuole glorificare se stesso, Gesù pronuncia questo comandamento che mette i brividi. Gesù vuole dimostrare a Giuda che lo ama, e vuole dimostrare a tutti quanto sono amati da lui! Gesù sostituisce, compendia, supera, riassume tutti i comandamenti, i dieci comandamenti e le 613 mizvot, i precetti dei farisei, anche il primo e il più grande dei comandamenti con uno soltanto. Giovanni lo riassume lì, durante l'ultima cena, nel momento più importante, dicendo: "Amatevi come io vi ho amato". Potremmo dire più correttamente: "Amatevi con l'amore, dell'amore con cui siete stati amati, con cui siete amati!". Questo mi sconvolge perché ci sono persone che a me proprio non vanno giù, che mi risultano antipatiche, che epidermicamente non mi stanno; non ho voglia di amare e Gesù mi dice che prima di amare c'è un'altra esperienza da fare, c'è un comandamento 0 che dobbiamo vivere tutti noi: "Devi lasciarti amare!". E lasciarsi amare non è facile perché significa rinunciare ad amare come vuoi tu! Se io mi lascio amare, mi lascio riempire, poi questo amore deborda e allora riesco ad amare anche le persone antipatiche o che mi stanno facendo del male. Amare gli altri è solo la ricaduta dell'amore che sento nella mia vita da parte di Dio. L'amore cristiano non è un amore sforzato, legato a simpatia ed empatia; l'amore cristiano è un amore che supera le simpatie e antipatie, gli accordi e i disaccordi, per trovarci tutti uniti nell'amore di Dio. A volte noi viviamo un amore, anche nella chiesa, teorico, superficiale. Diciamo che ci amiamo tutti, ma poi alla fine non ci importa molto, perché in fondo pensiamo, come Pietro, che l'amore è fondato sulle nostre capacità. Dobbiamo invece disarmarci: lasciamoci amare. Impariamo ad amare lasciandoci riempire il cuore e quando abbiamo il cuore colmo, non ci si porrà nemmeno più il problema di cosa significa amare gli altri perché ci ameremo con l'amore, dell'amore, con cui siamo stati amati. Diventeremo un tramite, diventeremo un canale, un tubo che porta l'acqua, non la sorgente. A volte non ci riusciamo perché non abbiamo mai fatto esperienza di essere stati amati. Lo vedo tutti i giorni nelle persone che da piccole non hanno fatto nessuna esperienza di amore, di tenerezza. Infine Gesù giungerà a dire oggi che saremo riconosciuti se ci ameremo. Allora per carità, curiamo l'organizzazione e la riorganizzazione delle nostre comunità; affrontiamo tutti i problemi possibili diventando credibili. Vanno bene tutte le iniziative, ma chiediamoci sempre: qualunque cosa facciamo, che sia un incontro di catechesi, che sia la formazione per il battesimo, che sia la messa di un funerale, che sia il consiglio pastorale, che siano percorsi diocesani, che siano rapporti e organismi tra i sacerdoti ecc., chiediamoci sempre se si vede che stiamo amando, perché credetemi, questa è l'unica cosa da fare. Se non è cosi, dobbiamo avere il coraggio di distruggere tutto, distruggere tutte le agende pastorali e ricominciare. Credo che questa sia una pagina straordinaria per l'oggi della chiesa, questa è una pagina che ci permette di vivere e di capire il messaggio fondamentale del Signore. Amatevi teneramente di questo amore che Dio ci ha donato! Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Un superpotere

Ciao bambini! Bentornati e buona Pasqua!!! Ancora? Certo! Ricordate? **La Pasqua non è finita**! Vivremo questo meraviglioso tempo fino al 6 giugno: giorno della **Pentecoste nel quale lo Spirito santo scenderà sugli Apostoli**! Fino a quel momento, infatti, Gesù rimane con i discepoli per prepararli ed istruirli. Ma tra tutti gli insegnamenti dati dal Signore, ce n'è uno, importantissimo, che non viene dato dopo la Sua Risurrezione, ma in un momento che abbiamo già vissuto: **il Giovedì Santo**! Questo insegnamento è così prezioso che il Vangelo di Giovanni, di domenica 15 maggio, ci fa fare un salto indietro nel tempo fino a ritornare a quel giorno. Di che comandamento si tratta? Riscopriamolo insieme: *Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».* Cari bambini, come vedete ci ritroviamo in un momento ben preciso: Gesù ha appena celebrato l'ultima cena con i suoi discepoli istituendo la **Santissima Eucaristia** tramite il gesto dello spezzare il pane e distribuire il vino come segno del suo corpo e del suo sangue. Dopo questo atto importantissimo Gesù si inginocchia a lavare i piedi dei suoi discepoli, Giuda compreso, e dopo aver proclamato che sarebbe stato tradito, Gesù invita Giuda a fare quello che doveva, così lui uscì per andare a chiamare le guardie. È solo in questo preciso istante che Gesù dà ai suoi discepoli il **comandamento dell'amore**: *"Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri".* Cari bambini, secondo voi, perché Gesù dice queste parole proprio in quel momento e non prima? Perché **era il momento migliore per dimostrare l'amore di cui stava parlando**. Sì bambini, noi sappiamo bene che si possono dire tante belle parole, ma se non ci comportiamo bene come diciamo, allora, nessuno avrà fiducia in noi perché sembreremo poco credibili. Ovviamente i discepoli credono in Gesù, ma Lui, proprio nel suo momento più difficile, quando sta per essere condannato e morire in croce, pensa solo a servire i suoi discepoli e a parlare loro dell'importanza dell'amore. Pensiamoci bene: Gesù ha dato il pane ed il vino anche a Giuda; anche a lui ha lavato i piedi nonostante sapesse che lo avrebbe tradito. Perché? Perché **il vero *potere* del Signore è l'Amore e il modo migliore per dimostrare questo amore è compierlo quando nessun altro lo farebbe**. Chi servirebbe un suo nemico? Chi insegnerebbe ad amare mentre aspetta di essere arrestato, picchiato e crocifisso? Chi lo farebbe, bambini, se non Dio? E proprio nel momento di maggiore paura (perché Gesù, che era anche uomo, ne aveva tanta), decide di dimostrare qual è l'unica cosa che conta: **amare i propri fratelli fino alla fine, senza timore e senza aspettare di essere ricambiati, perché Dio ricompenserà questo amore con una gioia senza fine nella vita eterna.** Questo Gesù lo promette e siccome lo ha anche dimostrato, cari bambini, non possiamo fare altro che credergli!

Gv 13,31-33a.34-35

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri."

Kaire dei piccoli

Amiamoci a vicenda

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13,34).

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.

Siamo nel momento dell'ultima cena. Gesù, a mensa coi suoi discepoli, ha appena lavato loro i piedi.

Gesù spiega cosa significa quel gesto che ha fatto e lascia ai discepoli un ultimo comandamento importantissimo.

Dice loro: "Amatevi gli uni gli altri". Si tratta di amore reciproco, lo stesso amore che c'è in Cielo.

Un giorno mia madre non era a casa e mio fratello più grande mi ha preparato da mangiare.

Dopo cena, ho visto che era stanco e si voleva riposare.

Allora sono corso in cucina a lavare i piatti. Esperienza fatta da Pablo del Messico.

Il Rosario dei bambini

Cari bambini, continuiamo il nostro "Rosario dei Bambini" per tutto il mese di Maggio e, come spiegato nei numeri scorsi, qui sul "Kaire dei Piccoli" vi proponiamo ogni settimana la recita di uno dei 4 gruppi dei Misteri del Rosario (Gaudiosi, Luminosi, Dolorosi, Gloriosi). Abbiamo iniziato coi 5 Misteri Gaudiosi (o della Gioia) che si recitano nei giorni di lunedì e sabato, e abbiamo proseguito coi Misteri Luminosi (o della Luce) che si pregano il giovedì. Ora è il momento dei Misteri Dolorosi che si recitano il martedì e il venerdì; eccoli: Primo mistero del dolore: Gesù prega e suda sangue nell'orto degli ulivi. Dal Vangelo secondo Luca (22,44) - Secondo mistero del dolore: Gesù è flagellato dai soldati. Dal Vangelo secondo Matteo (27,26) - Terzo mistero del dolore: Gesù è incoronato di spine. Dal Vangelo secondo Matteo (27,28-29) - Quarto mistero del dolore: Gesù percorre la via del Calvario portando la croce. Dal Vangelo secondo Giovanni (19,17-18) - Quinto mistero del dolore: Gesù è crocifisso e muore in croce. Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25.30). Con l'aiuto dello schema che trovi in queste pagine sarà più semplice recitare il Rosario, e affezionarsi a questa preghiera che è super-potente! Questa decina possiamo dedicarla a tutte le persone che stanno soffrendo per tutte le guerre che purtroppo ci sono ancora nel Mondo. Buona preghiera!